

Boicotta il mercato delle pellicce

A cura della redazione

La lista degli stilisti che continuano a usare la pelliccia per le loro creazioni è purtroppo lunga e l'OIPA ha preso la decisione di pubblicarla per rompere questo silenzio-assenso che da troppo tempo ne agevola l'accettazione. L'invito è quello di boicottare le aziende e gli stilisti di moda che si ostinano a proporre capi d'abbigliamento che contengono capi contenenti pelliccia. La lista verrà continuamente aggiornata in base alle garanzie di rinuncia alla pelliccia che ci auguriamo di ricevere nel corso del tempo.

Sul sito dell'OIPA

www.oipa.org/pellicce/moda.html

troverete la lettera sotto riportata già impostata per l'invio automatico che, se lo ritenete opportuno, potrà essere modificata.

Facciamoci sentire! Scrivete tante lettere di protesta, fotocopiate questa pagina e diffondetela!



IMPORTANTE: non tutte le aziende hanno pubblicato sul proprio sito internet l'indirizzo e-mail. In questo caso vi invitiamo comunque a visitare il loro sito e a scrivere una lettera attraverso il loro forum.

LA LISTA

(aggiornata al 15/11/09)

Adamo Fur

www.adamofur.com

Adolfo Domínguez

www.adolfodominguez.com

Adrienne Landau

www.adriennelandau.com

Alexander McQueen

www.alexandermcqueen.com

Anglo Italiana Pelliccerie

www.angloitaliana.it

Annabella Pellicceria

www.annabella.it

Anpel

www.anpel.com

Antonio Berardi

www.antonioberardi.com

Aquatempora

www.aquatempora.it

Arpel

www.arpel.it

Barbara Bui

www.barbarabui.fr

Birger Christensen

www.birger-christensen.com

Bodies Furs International

www.bodiesfurs.it

Braschi

www.braschifur.net

Bun

www.bunitaly.com

Carla Buti

www.carlabuti.it

Cavaggioni

www.cavaggioni.it

Christia

www.christia.com

Christian Lacroix

www.c-lacroix.com

Colva Furs

www.colva.it

Conbipel

www.conbipel.it

Condorpelli

www.condorpelli.it

Cynthia Steffe

www.cynthiasteffe.com

Dellera

www.dellera.it

Dennis Basso

www.dennisbasso.com

Diane Von Furstenberg

www.dvf.com

Diva

www.divahats.ru

Dolce & Gabbana

www.dolcegabbana.it

Douglas Hannant

www.douglashannant.com

Emelda Leather

www.emelda.com.tr

Era Fur

Traders and Manufacturers

www.erafurs.com

Fendi

www.fendi.com

Florence Mode

www.florencemode.it

Gallotti

www.gallotti.it

Gemmi

www.gemmi.fi

Giorgio Armani

www.giorgioarmani.com

Gianfranco Ferré

www.gianfrancoferre.com

Giuliana Teso

www.giulianateso.com

Givuesse

www.givuesse.it

Grinvest

www.grinvest.it

Gucci

www.gucci.com

Halston

www.halston.com

Hana K

www.hanak.com

Harmanli

www.harmanli.com

Henry Fischer

www.henryfischer.it

Image Furs

www.imagefurs.com

Izeta

www.izeta.ru

Sorbara Furs

www.sorbarafur.com

Jill Stuart

www.jillstuart.com

Julien Macdonald

www.julienmacdonald.com

K.Tsanikidis

www.tsanikidis.com

Karl Lagerfeld

www.karllagerfeld.com

Kastorian Fashion Center

www.kastorianfashioncenter.gr

Kenzo Takada

www.kenzo.fr

Lacompel

www.lacompel.com

Lainey Keogh

www.laineykeogh.com

Landi

www.lrandi.it

Lane Davis

www.lanedavis.com

Lanvin

www.lanvin.com

Linea Ranch Anfor

www.anfor.com

Linnanen

www.linnanen.com

Louis Feraud

www.feraud.com

Louis Vuitton

www.louisvuitton.com

Manakas

www.manakas.com

Manetti

www.manettimoda.it

Marester

www.marester.com

Marianne

by Anna Maria Leporatti

www.marianneluxury.it

Matthew Williamson

www.matthewwilliamson.com

Matucci

www.matucci.it

MaxMaraFashionGroup

www.maxmarafashiongroup.com

Meerstein

www.meersteinfashion.de

Mele

www.pellicceriamele.it

Melegari

www.melegarielcosta.com

Monnalisa Collection

www.monnalisa.eu

Mondialpelli

www.mondialpelli.it

N.Picariello

www.npicariello.com

Natty

www.nattyfurs.com

Nello Santi

www.nellosanti.it

Nijole

www.nijole.it

Obsession Furs

www.obsessionfurs.com

Olivieri

www.olivierifashion.it

Oscar de la Renta

www.oscardelarenta.com

P.T. Quality Furs

www.qualityfurs.com

Pamela Dennis

www.pameladennis.com

Petit Nord

www.petitnord.com

Pretty Line

www.piu39fur.it

Pyatigorsk Fur Factory

www.alefmex.ru

Ralph Lauren

www.ralphlauren.com

Rindi

www.rindifur.com

Romagna Furs

www.romagnafurs.it

Rosenberg & Lenhart

www.rosenberg-lenhart.de

Saracino

www.saracino.it

Soulis Furs

www.soulisfurs.gr

Sprung Freres

www.sprungfreres.fr

Strada

www.madreperlasrl.it

Toschi

www.toschipellicce.com

Tykafurlux

www.tykafurlux.com.ua

Valentino

www.valentino.com

Versace

www.versace.com

Vinico Pajaro

www.viniciopajaro.it

Visconf

www.visconf.it

Vito Nacci

www.vitonacci.it

Zuki Fur

www.zuki.com

Gabbie troppo piccole, freddo, condizioni igienico sanitarie inesistenti, stress da detenzione, paura, violenza, sofferenza: sono questi i principali elementi che caratterizzano la vita di milioni di animali, come volpi, ermellini, visoni, cincillà, conigli e tanti altri animali, allevati e fatti riprodurre con il solo scopo di ricavarne pellicce. Vittime sacrificali che hanno la sola colpa di avere un pelo folto, lucente e purtroppo ricercato dall'industria della moda. Perché sono proprio gli stilisti il principale motore di questo continuo e assurdo massacro.

Coloro che "dettano legge" in quanto a eleganza, stile e tendenza hanno decretato che "la pelliccia fa couture", agevolandone di fatto il ritorno dopo un lungo periodo di crisi del settore.

Negli ultimi anni la pelliccia aveva infatti perso quel fascino che la contraddistingueva in termini di status symbol, fenomeno dovuto in gran parte al lavoro svolto dalle associazioni animaliste che hanno mostrato cosa effettivamente si nasconde dietro certi capi tanto desiderati da molte donne.

Questa presa di coscienza aveva causato la progressiva diminuzione della presenza su passerelle e strade della pelliccia, sotto forma di cappotti, giacconi e quant'altro, portando di conseguenza alla chiusura di molti allevamenti che, ad esempio, in America sono passati da 800 a circa la metà in dieci anni, mentre in Finlandia sono scesi dai 2.200 del '95 ai 1500 circa di oggi. Nel nostro Paese il numero di aziende complessivamente impiegate nel settore della pellicceria, allevamenti, case d'asta, conciatori, grossisti, si è ridotto notevolmente, passando da oltre 6.000 unità nel 1991 a 3.752 nel 2002 anche se il dato più sorprendente è la progressiva e netta diminuzione degli allevamenti nel corso degli anni: dai 170 nel 1988 a 63 nel 1999 ai soli 50 nel 2002.

In parallelo, anche dal punto di vista legislativo qualcosa si è mosso: nel 2005 in Svezia e 2 anni fa in Danimarca sono state infatti varate leggi per migliorare le condizioni di vita delle volpi in allevamento, mentre in Olanda dal 1995 è stata vietata la detenzione di questa specie seguita da quella dei cincillà nel 1997. Da rilevare, inoltre, che in Australia, Svizzera e Regno Unito sono stati compiuti passi ancora più importanti con il divieto di allevare qualsiasi animale da pelliccia.

E in Italia? Grazie alla raccolta di firme, come quella portata avanti dall'OIPA, si è arrivati all'introduzione di importanti migliorie nelle condizioni di detenzione dei visoni, che ora hanno spazi più ampi e vasche dove poter nuotare. Se poi questi accorgimenti comporteranno solo un piccolo sollievo per gli animali nell'arco di una vita di sofferenza, la speranza è legata al fatto che il costo sostenuto dagli allevatori per adeguarsi alla nuove normative possa rendere gli allevamenti scarsamente redditizi, portandoli così a un'auspicabile chiusura.

Da notare inoltre che l'OIPA ha di recente sottoscritto numerosi appelli internazionali sul tema, come quello per chiedere l'abolizione degli allevamenti per animali da pelliccia in Irlanda, ottenendo che lo scorso 10 ottobre fosse votato in questo Paese il nuovo programma di Governo comprensivo di un progetto per bandirli in toto dopo una fase di transizione di 3 anni.

Tuttavia c'è ancora molto da fare visto che la minaccia più consistente arriva da Oriente. Il mercato ha infatti attivato altre soluzioni per dare nuova linfa al business, importando le pelli da Paesi caratterizzati da norme facilmente eludibili come la Cina, che fornisce circa l'11% della produzione mondiale di pelli di visoni, oltre 1,5 milioni di pelli di volpi, procioni e un numero incalcolabile di pelli di cane e gatto.

In questo Paese i nostri amati animali domestici vengono infatti uccisi per impiccagione o percosse, mutilati delle zampe e scuoiati quando spesso sono ancora coscienti, per diventare, ad esempio, la bordatura di un cappuccio, l'interno di una giacca o di un paio di guanti. Il consumatore è spesso inconsapevole di questo silenzioso massacro a causa di una fuorviante etichettatura dei capi che iden-

tifica il pelo di cane come gae-wolf, sobaki, o Asian jackal e quello di gatto come wildcat, goyangi o katzenfelle. La mobilitazione internazionale contro questa inumana pratica ha portato il Parlamento Europeo ad approvare, il 19 giugno 2007, il divieto all'importazione e al commercio di pelli di cane e gatti nei Paesi UE. Ciò nonostante i fronti aperti sono ancora molti. Il Canada, tanto per citare, ad esempio non vuole introdurre il bando alle pellicce di cane e gatto per non indebolire i suoi sforzi, a livello internazionale, nel contrastare il bando alle pellicce di foche. Inoltre minaccia di ricorrere alla WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio) per protestare contro i divieti per queste pellicce, pur avendo scarse possibilità di successo. Non a caso una tale operazione verrebbe a costare circa 10 milioni di dollari, quando il guadagno per una stagione di caccia è di circa 1,5 milioni. Nel vano tentativo di giustificare la mattanza delle foche, il Canada legittima le sofferenze inflitte sui cani e sui gatti nei paesi asiatici.

Certo, il bando europeo si propone in termini di notevole importanza, anche se non riesce a porre fine alle atrocità perpetrate in Cina, ma non solo, nel nome di "stile ed eleganza". Nei corsi e ricorsi della moda le grandi case sartoriali cercano infatti di cancellare decenni di cultura animalista. Ecco quindi che, a ogni lancio delle nuove collezioni autunno-inverno, c'è sempre chi punta a reintrodurre l'uso della pelliccia sdogandola sottoforma di stole, mantelle, ponchos, coprispalle, colli, sciarpe, borse, cappelli, colbacchi, scaldamuscoli e guanti, cinture, fino ad arrivare a portachiavi e porta cellulari. Quella che altro non è se non la pelle di un povero animale, viene così inserita in oggetti legati al quotidiano, di fatto "normalizzandola", allontana sempre più l'attenzione del consumatore dal percorso tragico che l'ha prodotta.

C'è poi chi, come Cavalli, utilizza pelli di ogni specie spaziando dal lupo al giaguaro, dalla volpe al cavallino fino al pitone, e chi, come Prada, che continua a essere uno dei pochi in Europa a utilizzare pelli di foca, sponsorizzandone così l'atroce mattanza.

E' inoltre importante sottolineare che la lotta continua delle associazioni, anche attraverso la diffusione di filmati che mostrano le condizioni di detenzione e uccisione per scuoiamento degli animali, ha fatto risvegliare le coscienze dal torpore legato alla convinzione che tanto certe brutture non possano succedere. Ecco quindi che molti colossi dell'abbigliamento giovane come Zara, American Apparel, Abercrombie&Fitch, H&M e Mango hanno deciso di adottare una politica fur-free e di instaurare un rapporto con la propria clientela basato sulla trasparenza. A partire dal 2010 anche il gruppo United Colours of Benetton e tutti i marchi controllati (Sisley, Killer Loop, Playlife e Undercolours) adotterà questa policy, segnando un importante risultato per la lotta animalista.

Ma per ottenere ulteriori risultati non è possibile fermarsi. La mobilitazione deve perciò continuare utilizzando l'arma più efficace: l'informazione. Poter vedere con i propri occhi le atrocità di cui sono vittima questi animali e poter sentire le loro urla di dolore può portare le persone alla consapevolezza che questo business è quanto di più assurdo e inumano possa esistere. Inoltre ogni consumatore deve essere consapevole e critico riguardo ai propri acquisti, non limitandosi a scegliere un capo bordato di pelliccia per l'aspetto estetico, ma valutandone l'eticità.

In buona sostanza la vanità, l'eleganza e il cosiddetto "essere alla moda" non possono giustificare la tortura e l'uccisione di milioni di vite innocenti. L'essere umano, per potersi ancora definire tale, deve quindi migliorarsi. Dimostrandolo con i fatti.

